

LA LIBERAZIONE CONDUCE ALLA LIBERAZIONE G.I. Gurdjieff

Prieuré, 13 febbraio 1923 253.

La liberazione conduce alla liberazione.

Queste sono le prime parole di Verità, non della verità tra virgolette, ma della verità nel senso proprio del termine, la verità che non è soltanto una teoria, che non è semplicemente una parola, ma la verità che può essere messa effettivamente in pratica.

Il senso nascosto di queste parole può essere spiegato nel seguente modo.

Per liberazione intendiamo quella liberazione che è il fine di tutte le scuole, di tutte le religioni, di tutte le epoche.

Questa liberazione può essere davvero grandissima. Tutti gli uomini la desiderano, tutti si sforzano di ottenerla. Ma non c'è alcuna possibilità di raggiungerla senza una prima liberazione, una piccola liberazione. La grande liberazione è una liberazione dalle influenze esteriori. La piccola liberazione è una liberazione dalle influenze interiori.

All'inizio, la piccola liberazione sembra molto grande, perché un principiante dipende molto poco dalle influenze esteriori. Solo chi è già libero dalle influenze interiori cade sotto quelle esteriori.

Le influenze interiori impediscono all'uomo di cadere sotto le influenze esteriori. Forse è meglio così. Le influenze e la schiavitù interiori derivano da molte cause e da molti fattori indipendenti: indipendenti nel senso che una volta si tratta di una cosa, un'altra volta di un'altra, e così via; infatti abbiamo molti nemici.

Questi nemici sono così numerosi, che la vita non sarebbe abbastanza lunga per liberarcene affrontandoli separatamente, uno per uno. Quindi dobbiamo trovare un metodo, una linea di lavoro, che ci permetta di distruggere simultaneamente il maggior numero possibile di nemici interiori, responsabili di quelle influenze.

Ho detto che abbiamo ogni sorta di nemici, ma i principali e i più attivi sono la vanità e l'amor proprio. Esiste persino un insegnamento che li definisce rappresentanti e messaggeri del diavolo.

Per particolari ragioni, essi sono anche chiamati Signora Vanità e Signor Amor-proprio.

Ripeto però che i nemici sono numerosi. Ho citato solo questi due per la loro importanza fondamentale. Per il momento sarebbe un problema enumerarli tutti, e sarebbe difficile lavorare specificamente e in maniera diretta su ciascuno di essi: ci vorrebbe troppo tempo, dato il loro grande numero. Quindi dobbiamo affrontarli indirettamente, in modo da eliminarne molti in un colpo solo.

Questi rappresentanti del diavolo si tengono costantemente sulla soglia che ci separa dall'esterno, e impediscono l'entrata tanto alle buone che alle cattive influenze esteriori. Per questo motivo, essi hanno contemporaneamente un lato buono e un lato cattivo. .

Avere questi guardiani è un vantaggio per chi voglia fare una cernita tra le influenze che riceve. Al contrario, chi vuole accogliere tutte le influenze senza eccezioni, visto che è impossibile trattenere solo quelle buone, allora deve eliminare il più possibile i guardiani, fino a liberarsene completamente.

A questo scopo ci sono numerosi metodi e svariati mezzi.

Personalmente, vi consiglio di cercare di liberarvene senza inventare inutili teorie, aiutandovi con la semplice riflessione, con la riflessione attiva.

Con una riflessione attiva, la cosa è possibile.

Chi non ci riesce, chi non raggiunge lo scopo con questo sistema, non avrà modo di andare più in là.

Prendiamo, per esempio, l'amor proprio, che occupa metà della nostra vita. Se, dall'esterno, qualcosa o qualcuno ferisce il nostro amor proprio, "la forza dello shock ricevuto chiude tutte le porte, tagliandoci fuori dalla vita, non solo in quel momento, ma anche dopo, per un bel po' di tempo.

Quando sono in relazione con l'esterno, sono vivo. Se mi limito a vivere solo all'interno, non è vita. Ma tutti vivono in questo modo. Quando mi osservo, mi collego all'esterno.

Per esempio, io sono seduto qui. Ci sono anche M. e K., viviamo tutti insieme. M. mi ha dato dell'idiota, e io mi sono offeso. K. mi ha guardato di traverso, e io mi sono offeso. Io « considero », mi sento ferito, e mi occorrerà molto tempo per ritrovare la calma e l'equilibrio.

Siamo tutti molto suscettibili, e passiamo in continuazione attraverso simili esperienze. Appena un'esperienza comincia a smorzarsi, subito un'altra, della stessa natura, ne prende il posto. La nostra macchina è fatta in modo tale da non avere a disposizione dei luoghi diversi per delle esperienze simultanee.

Abbiamo a disposizione un solo posto per le nostre esperienze psichiche. Di conseguenza, se quel posto è occupato da esperienze come quelle che ho citato prima, non c'è alcuna speranza di avere le altre esperienze che desideriamo. Infatti, finché le cose stanno così, non potranno mai verificarsi quelle esperienze che certi comportamenti interiori dovrebbero renderci accessibili.

M. mi ha dato dell'idiota. Perché dovrei essere offeso? Io non mi sento offeso; cose del genere non mi toccano. Non che io non abbia amor proprio: ne ho forse più di chiunque altro. Forse è lo stesso amor proprio che m'impedisce di essere offeso.

Rifletto, mi metto a ragionare esattamente all'opposto del solito modo. Quel tipo mi ha dato dello stupido. E lui chi è? Un saggio? E se fosse lui lo stupido? Non ci si può aspettare che un ragazzino sia saggio. E allora non posso pretendere che quel tipo sia un saggio. Il suo ragionamento era stupido. Qualcuno gli avrà parlato male di me, oppure lui stesso si è inventato che sono uno stupido. Tanto peggio per lui. Io so bene che non sono uno stupido, e quindi non mi offendo. Che uno stupido mi abbia dato dello stupido non mi tocca affatto interiormente. "

Ma se una volta mi sono comportato come uno stupido, e qualcuno mi ha dato dello stupido, di nuovo non ho motivo di offendermi, perché il mio obiettivo è di non essere uno stupido; suppongo che tutti abbiano questo obiettivo. Quel tipo allora mi rammenta il mio obiettivo, mi aiuta a rendermi conto che sono uno stupido e che ho agito come uno stupido. Avrò modo di riflettere, così la prossima volta non mi comporterò come uno stupido.

Ed ecco che in entrambi i casi non mi sento ferito.

K. mi ha guardato di storto. Io non mi offendo affatto; al contrario, sono dispiaciuto per lui. Per guardare di storto ci deve essere un motivo. E quale motivo può avere?

Io mi conosco. Posso basarmi sulla conoscenza che ho di me.

Forse qualcuno gli ha detto delle cose per cui si è fatta una brutta opinione di me. Io lo compiangio per essere così schiavo da vedermi solo attraverso gli occhi altrui. Questo fatto prova che egli non esiste. È uno schiavo, e quindi non può ferirmi.

Questi sono esempi di un certo modo di riflettere.

In realtà, la causa profonda di tutte queste reazioni sta nel fatto che non siamo padroni di noi stessi e non abbiamo un vero amor proprio. L'amor proprio è una gran Cosa. Se l'amor proprio, come siamo soliti considerarlo, è da evitare, il vero amor proprio, che purtroppo non abbiamo, è desiderabile e necessario.

L'amor proprio ordinario è il segno di un'alta considerazione di se stessi. Chi ha questo amor proprio, si dimostra per quello che è.

Come ho detto prima, l'amor proprio è un rappresentante del diavolo; è il nostro peggior nemico, il freno principale alle nostre aspirazioni e alle nostre conquiste. L'amor proprio è l'arma decisiva del rappresentante dell'inferno.

Ma l'amor proprio è un attributo dell'anima. Attraverso l'amor proprio si può intravedere lo spirito. L'amor proprio è il segno e la dimostrazione che l'uomo è una particella di paradiso. L'amor proprio è lo, e lo è Dio. Di conseguenza, avere amor proprio è desiderabile.

L'amor proprio è l'inferno, e l'amor proprio è il paradiso.

Entrambi portano lo stesso nome, ed esteriormente sono simili, però sono totalmente diversi e opposti nell'essenza. Tuttavia, se li guardiamo superficialmente, possiamo guardare per tutta la vita senza mai distinguerli uno dall'altro.

Esiste un antico detto: «Chi ha amor proprio, è a metà strada per la libertà ». Eppure, considerando i presenti, ne siamo tutti pieni da scoppiare: ciononostante, non abbiamo ancora ottenuto la più piccola briciola di libertà. Il nostro obiettivo deve essere quello di avere amar

proprio. Se abbiamo amor proprio per questo solo fatto saremo liberati da molti nemici. E potremo persino liberarci dei due nemici peggiori: il Signor Amor proprio e la Signora Vanità. Come distinguere tra loro questi due tipi di amar proprio?

Abbiamo detto che esteriormente è molto difficile. La distinzione è già molto difficile guardando gli altri, ma quando guardiamo noi stessi diventa quasi impossibile.

Grazie a Dio, tutti noi qui presenti siamo al riparo da ogni confusione tra questi due tipi di amar proprio. Siamo fortunati! Qui il vero amar proprio è completamente assente, sicché è da escludersi qualunque malinteso.

All'inizio di questa conferenza, ho usato il termine «riflessione attiva».

La riflessione attiva si impara con la pratica. Bisogna praticarla a lungo e in tutti i modi possibili.